

## **Ripresa cercasi ..... Chi l'ha vista, segnali a Radio Speranza.**

Una crisi di settore o di distretto, se opportunamente affrontata, potrebbe essere salutare per una rapida ripresa che rettifichi le distorsioni generatesi nel tempo. Questa è una crisi più profonda di una crisi settoriale o di distretto; è la crisi della centralità dell' "Uomo" rispetto ai valori delle cose e del danaro. Nel tempo, il valore dell' "Uomo" è stato sostituito dalle nuove divinità del "Danaro", "Profitto assoluto ed indiscriminato" "Risultati immediati", "Potere". La ripresa deve sostituire il PIL, Prodotto Interno Lordo, quale parametro di crescita di un paese, con parametri alternativi e più complessi che tengano conto dell'impatto ambientale, dell'impatto sociale, della qualità globale della vita e del ruolo centrale dell'uomo nel territorio e nella vita sociale del paese. La realtà attuale fondata sulla concentrazione verticistica del potere, sia economico che finanziario, nelle mani di pochi e, per lo più, collocato nelle cosiddette aree ricche e potenti del paese (Lombardia, Piemonte e Veneto) si astrae dai territori di riferimento e crea un'Italia a due velocità (paese del nord Italia, in cui si concentrano potere, finanza e ricchezza, da una parte, e paese del sud, dall'altra, da cui si preleva ricchezza, lavoro e laboriosità, così depauperando i territori, che rimangono privi di finanza per investimenti). Dopo l'apparente picco della crisi finanziaria fine 2008/inizio 2009 si è parlato diffusamente di ripresa fondata su indici di recupero dei listini delle borse mondiali e sul rimpiazzo parziale dei magazzini e si è visto, di conseguenza, l'arresto apparente della caduta degli ordini. A questo si aggiunge che gli ammortizzatori sociali, limitati nel tempo, hanno falsato la percezione della dimensione della crisi totale. Per il pianeta Marche, assistiamo ad una caduta del fatturato per meccanica (21,2%), legno e mobile (12,6%), pelli e calzature (27,5%), accompagnato da una caduta degli investimenti del 36,3% ed una conseguente forte caduta dell'occupazione, in parte, artificiosamente, mitigata dagli ammortizzatori sociali. Dunque nulla è cambiato nel profondo tra il periodo ante-crisi e il dopo-crisi. Non è vero che manca liquidità nel sistema (perché la speculazione è sempre pronta per cogliere opportunità) ma, semplicemente, la liquidità destinata alle imprese per sostenere gli investimenti o per responsabilmente concorrere al risanamento di imprese in apparente difficoltà temporanea, è impiegata nel finanziare attività speculative, che prescindono dall'economia reale. Pertanto il sistema del credito è uscito dal suo "core business" e, per un meccanismo perverso, per cui il controllato controlla il controllore, (le banche sono le controllanti di Banca d'Italia), si è perso il controllo sociale e politico del sistema del credito. La attesa competitività, conseguenza della crescita dimensionale delle istituzioni, è rimasta a solo beneficio delle singole istituzioni e dei suoi azionisti senza trasferirsi al mercato reale. La mancanza di concorrenza per la rarefazione di attori ha comportato la mancanza di contrattazione, l'aumento degli spread e quindi del costo medio del danaro (nonostante la caduta dei costi di provvista), l'impoverimento medio del territorio ed ha tradito i principi di concorrenza, inutilmente conclamati sia dall'Unione Europea sia dalle leggi nazionali. Il meccanismo perverso, per cui i tassi soglia di usura vengono rilevati dalla media dei tassi impiegati dal sistema creditizio, di fatto, sottrae le banche dai limiti dell'usura. Il

sistema politico, in un momento in cui il danaro è un bene di pubblica necessità, è condizionato dal sistema bancario, dovendo provvedere ai fabbisogni di cassa. La ripresa deve necessariamente rettificare queste gravi distorsioni, frutto dei principi capitalistici falliti, e riportare l' "Uomo" al centro dei valori, concretizzandosi: 1) nel rifrazionamento (non simulato) dei grandi gruppi creditizi, 2) nella creazione in collaborazione con il sistema pubblico di banche del territorio a partecipazione pubblica ed azionariato diffuso 3) nella disintermediazione della filiera commerciale. La distribuzione organizzata, diventata, di fatto, strumento semimonopolistico separatore tra produttore e consumatore, sta tradendo la sua funzione iniziale. Per cui occorre disintermediare il processo commerciale, avvicinando produttori e consumatori per migliorare i redditi dei primi e le condizioni di acquisto dei secondi, con i conseguenti benefici per la comunità. Lo Studio Geronzi srl, in questa fase, sta investendo significativamente anche risorse umane su tre linee: 1) Promozione della creazione di banche di territorio a partecipazione pubblica ed azionariato diffuso, 2) formazione delle imprese per un più accurato controllo dei processi di rating, per meglio affrontare il periodo critico che stiamo attraversando, 3) formazione alle imprese produttrici ed ai consumatori per avvicinare produttori e consumatori, con la creazione di filiere di imprese e la preparazione delle famiglie per una spesa responsabile e programmata. Per quanto a quest'ultima ipotesi il nostro studio ha già preso iniziative dirette, ed altre ne intraprenderà a breve tempo, sia verso gli amministratori pubblici che gli amministratori di comunità organizzate, perché possano dare l'utile ed indispensabile collaborazione.

**Studio Geronzi srl – Jesi – 0731.207855 [geronzi@studiogeronzi.com](mailto:geronzi@studiogeronzi.com)**